

Il Forcone



della
Bassa

ESCE QUANDO PUÒ A DISPETTO DEI (PRE)POTENTI

Supplemento n. 0 a **CentoperCento** n. 87 gennaio 2014 - Anno IX mensile di informazione - via Luigi Einaudi, 61 - 44047 Dosso (Fe) Editore Il Destriero Srl
Tiratura 10.000 copie - Direttore Responsabile Mirco Gallerani mircogallerani@libero.it - Autorizzazione del Tribunale di Ferrara, n. 23 del 14/11/2006 Stampa Litografia BARALDI snc Cento

NOI

LORO



PERCHÈ IL FORCONE della BASSA MODENESE

In molti si chiederanno il perché di questa nuova testata a diffusione gratuita nei comuni della Bassa Modenese, che per il momento esce come supplemento del mensile centese CENTOperCento a diffusione gratuita nell'Alto Ferrarese ed in alcuni comuni della pianura Bolognese.

È una lecita curiosità che andiamo immediatamente a disvelare.

Nella Bassa Modenese non esiste una voce "fuori dal coro" della stampa compiacente ad un sistema che è diventato regime, anzi, come vedremo, sistema mai è stato e fin da subito si è manifestato come "regime del partito unico" che ha proseguito nei metodi il "il partito unico che lo aveva preceduto".

Occorre, qui, una breve illustrazione dei concetti che esprimiamo, ovvero quale differenza vi sia tra un "sistema democratico" ed il "regime del partito unico".

La democrazia non vive semplicemente di riti, il maggiore dei quali è quello elettorale, ma vive di manifestazioni concrete che consentono l'alternanza della guida politica, l'alternanza degli uomini alla guida politica, l'indipendenza delle istituzioni da soggetti esterni ad esse, la lealtà dei "servitori dello Stato" agli interessi istituzionali e non a quelli del "partito unico".

Tutto questo nella Bassa Modenese, ma non solo lì, non è accaduto !.

Quindi nella Bassa Modenese non ha mai preso corpo un vero sistema democratico, ma la rappresentazione formale di esso, con un "partito unico" a regia della vita istituzionale, che controlla il mondo del lavoro e finanziario.

La stessa opposizione -ricordiamo che il Primo Ministro della Regina Vittoria, Beniamino Disra-

eli, la cui famiglia originaria ha soggiornato a Cento, soleva ripetere che anche l'ultima tribù africana aveva un capo, mentre solo il governo di Sua Maestà Britannica aveva anche un'opposizione- lo è stata troppo spesso di mera facciata, attenta a tutelare interessi di parte, che mai mettessero in discussione gli interessi del "regime del partito unico", in quanto ne chiedeva la condivisione degli aspetti economici ma non certamente l'abbattimento delle linee guida di matrice lobbista, a favore delle imprese che si compendiarono nel partito unico.

Nella Bassa Modenese è mancata la cultura della "democrazia diretta" dove il "partito unico", padrone assoluto di Comune, Provincia, Regione ed ora anche di Stato, ha gestito ogni aspetto in funzione del proprio tornaconto e non del bene collettivo.

Da Roma, con Re Giorgio I, a Bologna con il Principe Vasco I, attraverso il Granduca di Modena con i suoi Vassalli nei castelli municipali tutto è sotto il controllo del "partito unico".

In questo territorio, chierici e banditori, cerusici (basti pensare quanto la sanità sia asservita al potere politico) e speciali sono al servizio del partito rosso, così come prima lo erano di quello nero.

Certo, ogni regime ha la propria casta, pronta a difendere se stessa "in nome del popolo" che finge di rappresentare ma che in realtà gestisce come un gregge di capre ignoranti.

La casta si muove in ogni settore della vita pubblica e privata, dove sempre gli stessi, con una

disinvoltura che non teme vergogna, passano dalla guida di alte istituzioni, alla guida di imprese, ai consigli di amministrazione di banche e fondazioni.

Tutto quello che non basta a loro, vede una pletora di familiari, amici, amanti e parenti vari, assumere ruoli in ogni dove, ma tali da essere sempre referenti fidati ed interscambiabili "a disposizione del partito unico".

Si potrebbe tracciare una vera e propria tela del ragno su tutto questo, ma lasceremo che sia il lettore a coglierne le trame in vicende che porteremo periodicamente alla sua attenzione. Molti i noi, si saranno sentiti degli "stupidi" di fronte a certi personaggi ai quali nella vita è riuscito tutto e la loro "apparente genialità" è suonata come le "trombe del giudizio" alla nostra "presunta incapacità".

Sono quelli che non cadono mai e se cadono, cadono sempre in piedi, perenni acrobati in una legalità che per loro ha sempre pronta "la rete di sicurezza", predisposta dal regime prima di ogni esercizio pericoloso.

Voglio rasserenare costoro, dicendo che "non tutti gli onesti sono fessi" o per lo meno lo sono fino a quando accettano di esserlo.

“IL FORCONE della Bassa esce per questo: è la voce degli onesti che non accettano più di fare i fessi !. ”

Il direttore responsabile
Mirco Gallerani

DATI GENERALI IMMOBILI DEL COMPRESORIO - Escluse attività produttive

	A	B	C	D	E	F	TOTALI	% SUL TOT
MIRANDOLA	1.582	847	153	26	1.496	289	4.393	24,76
FINALE EMILIA	1.403	568	111	7	1.060	206	3.355	18,91
S.FELICE S/PANARO	1.029	391	82	8	964	171	2.645	14,91
CONCORDIA S/SECCHIA	636	291	79	10	627	160	1.803	10,16
CAVEZZO	503	217	40	4	678	140	1.582	8,92
SAN POSSIDONIO	442	136	22	0	517	128	1.245	7,02
MEDOLLA	331	143	41	5	604	107	1.231	6,94
CAMPOSANTO	376	135	37	5	218	35	806	4,54
SAN PROSPERO	169	127	18	1	325	41	681	3,84
	6.471	2.855	583	66	6.489	1.277	17.741	

	% A	% B	% C	% D	% E	% F
MIRANDOLA	36,01	19,28	3,48	0,59	34,05	6,58
FINALE EMILIA	41,82	16,93	3,31	0,21	31,59	6,14
SAN FELICE S/PANARO	38,90	14,78	3,10	0,30	36,45	6,47
CONCORDIA S/SECCHIA	35,27	16,14	4,38	0,55	34,78	8,87
CAVEZZO	31,80	13,72	2,53	0,25	42,86	8,85
SAN POSSIDONIO	35,50	10,92	1,77	0,00	41,53	10,28
MEDOLLA	26,89	11,62	3,33	0,41	49,07	8,69
CAMPOSANTO	46,65	16,75	4,59	0,62	27,05	4,34
SAN PROSPERO	24,82	18,65	2,64	0,15	47,72	6,02

DANNI PER SISMA

LEGENDA RIASSUNTIVA SCHEDA AEDES

- A** = NESSUN DANNO
- B** = DANNI LIEVI
- C** = DANNI LIEVI contributo per la ricostruzione fino a 370 euro/mq
- D** = RIVEDIBILI
- E** = DANNI IMPORTANTI (strutturali).
Sottocategorie E1, E2, E3, E4
Contributo per la ricostruzione da 1000 a 1450 euro/mq
- F** = EDIFICIO INAGIBILE SENZA DANNI PROPRI ma tale per pericolo proveniente da edifici vicini soggetti a pericolo di crollo.

COSÌ SI COSTRUIVA NELLA BASSA CHI CONTROLLAVA CHI?

Le perizie disposte dal Tribunale di Modena, su accertamento tecnico preventivo, ad istanza di cittadini che hanno perso la casa nel sisma, hanno evidenziato come nel territorio vi fossero aziende che costruivano in violazione delle norme di sicurezza.

Quasi una prassi, che consentiva di lucrare su materiali e metodi costruttivi.

Il terremoto ha messo in luce queste irregolarità ed ora ci si chiede perché nessuno controllava. Cosa facevano gli Uffici Tecnici dei vari Comuni che sfornavano certificati di abitabilità e conformità mentre aziende senza scrupoli, che operano ancora impunte sul mercato, lucravano sulla pelle della gente?

Prendiamo un caso per tutti, quello di un condominio in località Rovereto nel comune di Novi di Modena. Un edificio nuovo, bello e sicuro ma solo in apparenza: per vendere e guadagnare occorreva l'apparire; così in tanti hanno coronato i sacrifici di una vita con l'acquisto di un appartamento che è andato in briciole, non tanto per il terremoto ma perché era costruito come non avrebbe dovuto esserlo.



Dalla perizia che abbiamo in analisi, rileviamo in via preliminare "che chi ha realizzato la struttura ha preso come riferimento i disegni progettuali apportando comunque modifiche e/o variazioni di entità non trascurabile".

Come dire che il progetto non era uno schema da seguire ma un disegno a cui semplicemente ispirarsi, favorendo praticità di costruzione ed utile commerciale, senza alcun riguardo verso la sicurezza, che veniva comunque post posta al profitto.

Come se questo non bastasse "Si può asserire, tra l'altro, che il progetto non rispetta appieno la regola del buon costruire".

Dunque, **una libera interpretazione di un progetto, già carente, ha potuto solo ulteriormente peggiorare le cose.**

"L'impiego di una struttura mista in cemento armato e muratura con la mancanza di previsione di pilastri negli angoli del fabbricato, ha sicuramente determinato la presenza di zone di maggior vulnerabilità sismica".

"Diversa la situazione delle percentuali di foratura dei blocchi artificiali che risultano rispettivamente pari a 49,7 e 50,1, percentuali che portano, ai sensi del D.M. LL.PP. del 20/11/1987, ad identificare i blocchi stessi come "forati" e pertanto utilizzabili per spessori minimi di cm 25 "(mentre **-si sono riscontrati tratti di muratura portante con spessori di cm 16 e 20 - da meno 36% a meno 20% - e quindi non a norma).**

"Si può quindi escludere che il progettista non ha fornito le necessarie indicazioni progettuali afferenti spessore e tipo di materiale da impiegare, né sufficienti elementi per procedere ad una corretta esecuzione dei setti murari portanti", quindi non si può che concludere che

la ditta esecutrice effettuò economie al fine di ottenere maggior guadagno.

La perizia procede: "...si è riscontrata la presenza nelle stesse muraglie di blocchi in termolaterizio e di laterizio ordinario) si è accertato che in molti tratti i setti murari non vengono verificati. Va inoltre osservato che le percentuali di foratura riscontrate sui blocchi oggetto di prova, superano il 45%, classificandosi così come blocchi forati. Il D.M.L.L.P.P. del 20/11/1987 al punto 1.4 "spessori minimi dei muri" prescrive che l'impiego di muratura in elementi resistenti artificiali forati debba avere uno **spessore minimo di cm 25, circostanza che non è verificata in più tratti di muratura portante dell'edificio**".

"L'analisi dei risultati ottenuti dal calcolo strutturale relativamente alle strutture murarie indica una significativa quantità di setti murari non verificata, **è quindi da ritenersi che tali porzioni di murature non siano adeguate a sopprimere le necessità statiche per il sostentamento dell'edificio**".

L'esame delle risultanze del calcolo strutturale indica che non risultano soddisfatti i requisiti di verifica a taglio ed eccentricità dei carichi, mentre i requisiti richiesti per la verifica di resistenza a presso flessione sono carenti all'eccentricità nel piano mediano del muro della risultante dei carichi verticali.

"**L'armatura prefabbricata, costituita da due fili d'acciaio** trafilati e paralleli ed uniti da un filo sinusoidale saldato e complanare, **non è stata correttamente posata** in quanto la regola dell'arte imponeva che le armature venissero disposte ogni due corsi di mattoni e comunque ad un interasse **non superiore a 50 cm**, mentre nel caso in esame tale armatura non è emersa essere stata posata ad adeguato interasse, **bensi con intervalli di circa mt. 1,40/1,60**".

Inoltre, risultano **fronti murari dove l'armatura non è stata assolutamente inserita.**

Nella verifica del corretto dimensionamento dei pilastri in calcestruzzo armato, la perizia dice: "riscontrando che la trave Ta è scarsamente armata in corrispondenza del quarto pilastro da nord e soggetta a tensioni tangenziali molto elevate e oltre il consentito (circa 25 daN/cm², consentita 16,8 daN/cm²); quindi **la trave non può considerarsi idonea sotto il profilo statico**" ed analoga situazione si è riscontrata nella trave del solaio.

"Relativamente alle strutture portanti le risultanze del calcolo strutturale eseguito con modello ad elementi finiti hanno evidenziato **carenze di armature nei pilastri ed inidoneità nelle murature alle sollecitazioni.** Si ricorda che nel progetto strutturale esaminato, per le murature, non sono indicati spessori e tipi di materiale da



utilizzare, **non è da ritenersi che siano state applicate, nel caso in esame, le norme del buon costruire, in quanto, come già detto, vi è insufficienza sotto il profilo strutturale**".

La perizia, sottoscritta dal perito del tribunale



conclude: "il compendio immobiliare realizzato è affetto da **carenze di carattere strutturale, conseguenti anche all'inadeguato dimensionamento di parti portanti.** Si sono inoltre riscontrate **carenze negli elaborati progettuali** esaminati dove **non vengono specificati i tipi di muratura e gli spessori**, si è inoltre verificato un **insufficiente collegamento fra le murature ed i rivestimenti** in mattoni facciavista, **è mancato il controllo** nella fase esecutiva sia della D.L. strutturale che di quella architettonica, che avrebbero dovuto riscontrare le variazioni rispetto al progetto, quali ad esempio la modifica delle orditure primarie della copertura, nonché l'insufficiente collegamento dei setti murari portanti al rivestimento esterno.

Per quanto attiene l'impresa Esecutrice, ha **eseguito l'opera sulla scorta di un progetto insufficiente** che non ha fornito gli elementi necessari alla realizzazione delle murature portanti ed ha realizzato queste ultime utilizzando per gli stessi setti, in parte blocchi di termolaterizio ed in parte blocchi di laterizio ordinario, ha inoltre realizzato **setti portanti con spessori inferiori ai minimi previsti dalla normativa.** Non ha seguito alcuni dettami del progetto, modificando alcune strutture. Il progettista strutturale come già descritto da redatto **un progetto incompleto, carente** e per più elementi non verificato; nella fase di direzione lavori non ha fatto rispettare appieno gli elaborati progettuali; la D.L. architettonica non ha controllato alcuni aspetti di congruità del progetto".

"Si sottolinea infine che, il Collaudatore attesta, nel Certificato di Collaudo, che i lavori sono stati eseguiti come da progetto e che lo stato delle opere corrisponde per dimensioni a qualità a quelle di progetto e che i lavori sono stati eseguiti nel complesso a regola d'arte". Appare veramente scandalosa questa posizione del collaudatore che attestando il falso è il cardine di un sistema truffaldino, che senza di lui non avrebbe certamente avuto accesso al mercato immobiliare.

La perizia attribuisce, in ragione del danno economico, il carico percentuale delle responsabilità nelle seguenti percentuali:

"35% all'impresa Esecutrice e Committente, il 40% al Progettista Strutturale e D.L. strutturale, il 20% al Collaudatore ed il 5% al D.L. architettonico". Ciò che lascia veramente sbigottiti è che **i soggetti autori del "crimine edilizio" sono ancora in attività:** le persone fisiche mascherate all'interno di aziende e le aziende rigenerate da una diversa ragione sociale, "**Così se se vi pare**", amaramente direbbe Luigi Pirandello.

LA MAFIA ROSSA

RIFIUTI, VINCOLI, CONTRATTI

Il giudice Pezzuti ha disposto gli arresti per il caso Tav Firenze, attraverso un'ordinanza di 450 pagine in cui emergono tre filoni, con i quali la "squadra dell'ex presidente dell'Umbria Lorenzetti, in qualità di presidente Italferr sia intervenuta per favorire la ditta esecutrice degli appalti sul nodo fiorentino della Tav". I tre filoni d'indagine sono:

- **Gli scarti dei fanghi smaltiti non come rifiuti;**
- **Le autorizzazioni per intervenire su zone vincolate del paesaggio;**
- **Lo sblocco di riserve contrattuali per la coop già vicina al concordato.**

Per questi casi il giudice ha ipotizzato numerosi favori, che hanno generato vari reati, della Lorenzetti (PD) e della sua "squadra".

Il giudizio del giudice è lapidario:

“Coopsette appare sempre meno in grado di essere una autentica realtà di impresa di mercato, quanto una scatola vuota sovvenzionata da finanziamenti statali”

Il magistrato definisce in questo modo la condotta a favore della coop rossa reggiana esercitata dalla "squadra" di Maria Lorenzetti, presidente di Italferr e Furio Saraceno, presidente di Nodavia, controllata da Coopsette:

“La peculiarità della condotta degli indagati che si è andata consolidata nel tempo è che essa opera con un intreccio di rapporti personali consolidati, forte di un viluppo di reciproci favori e disponibilità che rendono ognuno dei membri dell'associazione parte di un progetto ben delineato in favore di un soggetto imprenditoriale (Coopsette) che appare sempre meno in grado di essere una autentica realtà di impresa di mercato, quanto piuttosto una scatola vuota sovvenzionata da finanziamenti statali”.

Il giudice prosegue sull'attività che “ha consentito di delineare l'operatività di un gruppo di soggetti inseriti in **una stabile associazione a delinquere** finalizzata ad influire sugli atti adottati dalla pubblica amministrazione, in maniera da supera-

re ogni possibile ostacolo e intralcio all'obiettivo strategico dell'associazione costituito dal **favorire al massimo** in termini economici la consortile **Nodavia** e, tramite essa **Coopsette**, peraltro in accertato stato di dissesto finanziario”.

L'attività criminosa si sarebbe manifestata in una organizzazione per il traffico illecito di rifiuti. Secondo la Procura, Saraceno per conto Nodavia avrebbe operato per sottrarre “gli scarti di produzione dalla disciplina sui rifiuti tacendo la reale natura del fango prodotto dalla fresa” denominata “Monna Lisa” posta a scavo della galleria. Saraceno e i responsabili di Nodavia vengono anche accusati “di **avere gonfiato smisuratamente i costi** sostenuti con preventivi fittizi del prezzo predisposti dagli smaltitori facendo credere alla stazione appaltante (Italferr) che il prezzo di mercato per il conferimento in discarica fosse di oltre 100 euro a tonnellata quando in realtà il costo era di 40-50 euro/ton”.

“IL TUTTO GRAZIE AD ARTIFICI E RAGGIRI”

Dunque, ecco il primo obiettivo della squadra: “Far in modo grazie a modifiche normative e accomodamenti delle disposizioni delle P.A. a copertura del loro operato la gestione degli scarti sia comunque fatta in deroga alla disciplina sui rifiuti. Tutti gli associati – fa notare invece il giudice – in realtà sanno benissimo che sulla scorta della normativa vigente ciò non potrebbe essere possibile”. La violazione ai vincoli di tutela ambientale vede coinvolta la Lorenzetti insieme a tre dirigenti Coopsette e si occupa di diverse problematiche, tra cui i danni ad una scuola di Firenze nel corso di lavori di perforazione.

La parte economicamente più sostanziosa è quella che riguarda la vicenda delle riserve contrattuali.

Anche qui la “squadra” è protagonista. Coopsette e Nodavia ed il subappaltatore Seli presentano una maggiorazione delle loro spettanze economiche di diverse centinaia di milioni di euro rispetto al prezzo di aggiudicazione. L'appaltatore pubblico (Italferr, di cui la Lorenzetti dovrebbe fare gli interessi essendone presidente) dispone di riserve contrattuali per questo genere di commesse. Per essere concesse

all'esecutore necessitano di essere sbloccate con il consenso dell'autorità di vigilanza sulle opere pubbliche.

La Lorenzetti e gli altri si adoperano per “ottenere il massimo riconoscimento possibile delle riserve contrattuali (che Coopsette e Nodavia hanno chiesto venissero loro riconosciute) ottenendo i favori e la disponibilità di pubblici funzionari avvicinati e coinvolti organicamente nell'associazione”.

Il giudice fa notare come la Lorenzetti faccia “chiaramente il gioco di Coopsette, anche se questa giuridicamente dovrebbe essere la sua controparte”.

Questo per l'accusa, rappresenterebbe un **“pregiudizio di ogni valutazione del pubblico interesse dato che è lo Stato che si accolla interamente l'onere finanziario dell'opera”**. La Lorenzetti avrebbe operato per favorire la coop rossa andando così a creare un danno al committente pubblico.

Inoltre, la Lorenzetti si interessa anche della famiglia e del marito Domenico Pasquale, che secondo il giudice sarebbe stato coinvolto negli appalti del sisma in Emilia.

Pasquali in realtà ha vinto un appalto pubblico per la ricostruzione della scuola di Novi, ed è su quello che si baserebbe l'ipotesi del giudice su un coinvolgimento a favore del marito.

Queste vicende, oltre a produrre arresti, hanno portato all'interdizione dell'attività direttiva del dirigente di Coopsette Maurizio Brioni e marito dell'ex parlamentare Ds Elena Montecchi.

Salviamo LA COOP DAL FALLIMENTO

Uno degli obiettivi di Maria Rita Lorenzetti è stato quello di aiutare Coopsette nella vicenda delle riserve contrattuali.

L'episodio si intreccia con una procedura di insolvenza del tribunale di Reggio.

Secondo i giudici la Lorenzetti si attiva per orientare la decisione della commissione di vigilanza sugli appalti pubblici per ottenere un via libera ad un accordo bonario.

“Salviamo Coopsette dal fallimento”, dice nonostante fosse controparte della coop rossa nella costruzione della Tav a Firenze, un maxi appalto da mezzo miliardo di euro.

“Salvare Coopsette dal fallimento facendogli avere riserve per 250 milioni di euro”

sarebbe condensato in questo obiettivo l'operato della Lorenzetti.

L'ex presidente della regione Umbria si sarebbe attivata per dare alla Coopsette e Nodavia il via libera per avere 250 milioni in più dalle Ferrovie e questo fa dire al giudice “Svenduta la pubblica funzione per interessi particolare”.

Infatti, Italferr (l'appaltante) e Coopsette (l'esecutore) incontrano un aspetto non previsto; il



procedimento di insolvenza dichiarato dal tribunale di Reggio nei confronti di Coopsette.

Maria Rita Lorenzi pensa di risolvere il problema facendo ricorso alla legge Merloni, che all'art.31bis, sulle norme acceleratorie in materia di contenzioso, recita: "per i lavori pubblici in materia di appalti e di concessioni, qualora, a seguito dell'iscrizione di riserve sui documenti contabili, l'importo economico dell'opera possa variare in misura sostanziale e in ogni caso non inferiore al 10% (nel nostro caso l'aumento è del 50%) dell'importo contrattuale, il responsabile del procedimento promuove la costituzione di apposita commissione perché formuli proposta motivata di accordo bonario".

Perché vada in porto la procedura e Coopsette e Nodavia possano incassare la cifra richiesta, occorre il parere positivo dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp).

Così la Lorenzetti si attiva perché ciò possa verificarsi.



Maria Rita Lorenzetti

Il giudice ipotizza che "la Lorenzetti mantenga contatti istituzionali con l'Avcp per l'approvazione delle riserve contrattuali, in ciò diventa decisivo il ruolo di Alessandro Coletta, in stretta relazione con il relatore della pratica ing. Pietro Calandra.

Alessandro Coletta quale interfaccia, tra Avcp e Lorenzetti, concretizza un'esplicita richiesta di compenso a cui peraltro Piero Calandra non è estraneo: quale compenso del suo interessamento fa chiaramente capire che vorrebbe farsi nominare presidente della commissione che dovrà decidere sugli accordi bonari per le riserve.

Alessandro Coletta è a disposizione di Italferr e Nodavia e prima che il testo del parere venga approvato **si impegna a farlo rivedere dagli interessati, solo apparentemente parti contrapposte**".

Alla fine il giudice fa osservare che "il parere dell'Autorità di vigilanza ha favorito la costituzione di una commissione che con sicurezza di tutti riconoscerà congrui aumenti di prezzi a Nodavia.

I pubblici ufficiali -prosegue l'ordinanza- verranno ricompensati con incarichi professionali, con promesse di carriera".

Lo schema messo in piedi dalla squadra è sempre il medesimo: si individua un problema "che si frappona alla **trasformazione di un appalto pubblico in una sorta di approvvigionamento senza fine di denaro pubblico**, si individua il pubblico ufficiale compiacente e si ottiene da lui una condivisione a superare il problema perché tutto sia inattaccabile, sebbene nella realtà ciò sia stato il risultato di una illecita svendita della pubblica funzione con asservimento a interessi particolari dell'esecutore (Coopsette) e con determinazioni contrarie agli interessi pubblici e grandemente onerose per le casse dello Stato".



LA COOPsette LUCRAVA SUI RIFIUTI

La terra estratta per il tunnel della Tav a Firenze non veniva trattata come rifiuto ma pagata come tale. Ferrovie dello Stato pagavano a Coopsette, tramite la controllata Nodavia, che intasava fatture non rispondenti all'effettivo lavoro svolto. La talpa "Monna Lisa" la mega fresa per la realizzazione del tunnel di 7,5 km sotto Firenze deve utilizzare particolari sostanze per estrarre la terra.

Si tratta dunque di un procedimento chimico e fisico che produce terra estratta miscelata ad additivi, saponi e schiume. Inoltre, la gigantesca fresa rilascia oli lubrificanti e sostanze inquinanti in fase di uscita. Un vero e proprio scarto industriale sottoposto a precise disposizioni e costi nel suo smaltimento. Un rifiuto speciale quantificato in oltre 400mila tonnellate.

Rifiuti non trattati ma che venivano pagati come tali.

Le stesse discariche venivano indotte a credere che i fanghi conferiti fossero già stati trattati secondo le corrette procedure mentre invece di separare le acque, i rifiuti venivano trattati in maniera sommaria ed abusiva.

Coopsette avrebbe operato "per conseguire il massimo profitto possibile al fine di sottrarre gli scarti di produzione dalla disciplina dei rifiuti".

Il meccanismo è semplice, venivano pagati a Nodavia-Coopsette lo smaltimento dei rifiuti come tale, mentre la coop li smaltiva a costi inferiori rispetto a quelli dichiarati tramite la compiacenza di alcune ditte di smaltimento.

Un ingiusto profitto di 15milioni di euro è la cifra della truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato.

Esaminando le tabelle di conferimento dei rifiuti si scopre che "con artifici e raggiri i responsabili di Nodavia e Coopsette avrebbero gonfiato anzitutto i preventivi delle ditte per lo smaltimento dei rifiuti. In sostanza veniva pagato lo smaltimento 105 euro a tonnellata a Nodavia, in quanto rifiuto speciale, da trattare con costi maggiori rispetto a qualunque materiale di risulta di scavo.

Mentre, Nodavia e Coopsette attraverso un pretrattamento abusivo e non conforme, subappaltava il lavoro a diverse ditte per soli 40-50 euro a tonnellata. L'ingiusto profitto veniva così erogato a Nodavia via Coopsette attraverso gli stati di avanzamento lavori e non come rimborso diretto allo smaltitore.

In questo modo Rfi non aveva modo di verificare nel dettaglio la portata della spesa sostenuta

da Nodavia-Coopsette, che risultava di gran lunga inferiore a quanto speso realmente.

Un comportamento che può ipotizzare solo la truffa.

L'emendamento PD per COOPsette

C'è anche un misterioso emendamento PD in favore di Coopsette, da tutelare da parte di Maria Lorenzetti alla Camera dei deputati.

La Lorenzetti contattò il deputato PD Marchignoli per seguire un emendamento per conto di Coopsette.

Il 18 luglio 2012, l'ex presidente della regione Umbria confida di essere a Roma per "seguire un emendamento" per la coop di Castelnuovo Sotto e parla con l'ex sindaco di Imola Marchignoli.

All'incontro partecipa anche Brioni di Coopsette e Marchignoli il giorno dopo presenta un emendamento per aziende nella zona del sisma.

L'on. Marchignoli, già sindaco di Imola e funzionario del Pd, dunque un uomo di apparato, in quel periodo ha presentato un solo emendamento poi approvato dalla Camera.

Si tratta di un emendamento da inserire nel decreto legge, poi convertito in legge del "7 agosto 2012, n.134 recante misure urgenti per la crescita del Paese", licenziato dal governo Monti.

In esso, Marchignoli fu primo firmatario di un emendamento rivolto alle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio in Emilia.

"Al fine di favorire la ripresa economica e garantire il mantenimento dei livelli occupazionali nelle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, una quota pari a 2milioni di euro per l'anno 2012 e a 3milioni di euro a decorrere dall'anno 2013, nell'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma 13, è riservata ad assunzioni da parte di imprese che abbiano la sede o unità locali nei territori dei comuni identificati dall'articolo (il primo decreto Monti sul terremoto in Emilia)". Così recita l'emendamento poi inserito al comma 13bis dell'articolo 24, dedicato al "Contributo tramite credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati".

Noi, non possiamo non chiederci, ora, chi fossero quei "profili altamente qualificati"?. Marchignoli con quell'emendamento si era occupato di sisma e di lavori post-sisma in Emilia per garantire l'occupazione e rilanciare l'economia delle imprese del territorio reggiano ed emiliano in generale.

Però, anche il giudice si è posto il quesito che ha colpito noi e nell'ordinanza sospetta che la Lorenzetti abbia goduto di favori per il marito nell'ambito della ricostruzione in Emilia.

In conclusione, non ci si può esimere dal rilevare l'esistenza di una imprenditoria parassitaria che ha ormai colonizzato i partiti e usa amministrazioni e amministratori solo per garantire livelli eccellenti di profitto, distruggendo sostanzialmente ogni progettualità pubblica.

Occorre, quindi, rivedere tutta la filiera dei controlli e gestionale delle grandi opere in Italia.

La Via Crucis della

I Fratelli Baraldi sono Sette, come i Sette Fratelli Cervi e come i Sette Fratelli Govoni di Pieve di Cento.

I F.lli Baraldi non hanno rischiato la vita ma la loro Azienda si; essi, con i loro familiari e dipendenti, hanno subito una lunga tortura psicologica di cui porteranno perenne ricordo.

Contro di loro non sono stati puntati fucili ma timbri e carte frutto di una legislazione fumosa che ha istituito la "White List".

Le esecuzioni, oggi si fanno con la burocrazia ed i plotoni di esecuzione non sono composti da camice nere o rosse ma da burocrati in giacca e cravatta.

La decisione dell'allora Prefetto di Modena, Benedetto Basile, di estromettere la ditta F.lli Baraldi SpA di Staggia dalla "white list", delle aziende impegnate nella ricostruzione post sisma, poteva equivalere ad una esecuzione.

L'Azienda ha corso il rischio di essere demolita e sepolta sotto le macerie che aveva contribuito a smuovere.

Il Gruppo F.lli Baraldi Spa di Staggia di S. Prospero (Mo) è un'azienda con 130 dipendenti e 400 collaboratori, specializzata in costruzioni industriali, civili ed agricole, in acquedotti, nel trattamento rifiuti, in bonifiche ambientali, nella messa in sicurezza e nella demolizione.

La F.lli Baraldi è una grande famiglia, ma non certamente simile a quella del "Padrino" come qualcuno avrebbe potuto fare credere.

La Prefettura di Modena aveva escluso la F.lli Baraldi dalla lista, che consentiva di svolgere lavori per le pubbliche amministrazioni, sulla base di due elementi che legittimerebbero il sospetto di un collegamento tra la F.lli Baraldi SpA e la Eco.Ge dei f.lli Mamone, il cui fondatore Gino è stato condannato in primo grado a tre anni per corruzione.

A legare le due ditte, ci sarebbe un ingegnere libero professionista modenese che, segnalato come "figura anomala" dagli investigatori, avrebbe svolto incarichi professionali per entrambe le società.

Il secondo elemento di collegamento sarebbe costituito dal coinvolgimento di entrambe le aziende in un'indagine per turbativa d'asta nell'ambito degli appalti per la bonifica delle aree ex Ilva.

Ricordiamo che, l'interdittiva comporta di fatto l'impossibilità di lavorare anche per privati che attingono a contributi pubblici e tutto ciò equivale ad una condanna a morte dell'impresa, senza processo; senza contare che, all'epoca, la Regione doveva ancora versare alla Baraldi, per lavori terminati da due mesi, 2,5 milioni di euro. La vicenda, nel maggio del 2013, è approdata in Parlamento con un'interpellanza nella quale si chiedeva al ministro "quali provvedimenti intenda adottare per evitare i rischi della ingiusta chiusura della SpA F.lli Baraldi, mettendo sul lastrico centinaia di famiglie e rovinando l'economia di un'area già duramente colpita dal terremoto."

Nell'interpellanza si ricordava come "i Sette F.lli Baraldi, di età compresa tra i 40 e 60 anni, fossero figli di un valoroso carabiniere -umile ser-

vitore dello Stato- morto prematuramente"; che "l'impresa dà lavoro a 500 famiglie e nel 2012 ha conseguito ricavi per 46,3 milioni di euro e ha bilanci in ordine."

"Ebbene, il 3 gennaio 2013, inopinatamente, la Società ha ricevuto due provvedimenti del Prefetto di Modena che le **ha inibito di operare con la Pubblica Amministrazione** e nella zona del sisma 2012 **sulla base, non di prove o di un provvedimento di un magistrato, ma di meri sospetti e indizi** a carico di due persone (il direttore tecnico e l'amministratore unico, Claudio Baraldi) che sarebbero state esposte al tentativo o pericolo di infiltrazioni mafiose.

Nel frattempo, già dal 5 febbraio 2013 il direttore tecnico aveva rassegnato le dimissioni e il 26 febbraio, l'amministratore unico, pur dichiarandosi innocente ha rassegnato le dimissioni e l'assemblea dei soci ha nominato il nuovo Cda con 3 figure esterne alla famiglia Baraldi, tutte di specchiata e irreprensibile reputazione."

"In base a questo il 27 febbraio 2013, il neo

riosi hanno con le istituzioni."

L'interpellanza si conclude chiedendo al Ministro se "ritiene costituzionalmente ammissibile che una normativa che prevede l'interdizione prefettizia sulla base di meri sospetti di pericolo di infiltrazioni di criminalità organizzata, senza la necessità di prove minime e senza provvedimenti giudiziari, possa essere gestita in maniera tale da negare la revoca dell'interdittiva anche in presenza dell'**avvenuta rimozione di tutti gli elementi di sospetto** che avevano portato all'emanazione del provvedimento?." Dunque, **la F.lli Baraldi fermata senza prove** ed a rischio chiusura, mentre in altri casi non si è proceduto alla stessa maniera.

Basti citare il caso del **Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna**: le indagini del Tribunale di Genova riguardavano 13 persone per l'imputazione di turbativa d'asta, ben più grave di un ipotetico pericolo, e **tra gli indagati risulta il rappresentante del colosso** Consorzio Cooperative di Bologna, nei cui confronti **non vi sono provvedimenti interdittivi**



presidente della Società ha depositato al Prefetto l'istanza urgente di riesame, dato che i presupposti delle inibitorie sono privi di qualsiasi fondamento, a seguito del sostanziale e radicale mutamento del quadro societario."

"Il Prefetto però ha opposto finora il silenzio, senza dare alcuna risposta ma adottando la tattica del rinvio ad oltranza. È un vero miracolo se la Società -prosegue l'interpellanza- sta ancora in piedi, grazie ai suoi affezionati dipendenti, clienti, fornitori e istituti bancari ma certamente il miracolo non può durare ancora per molto.

L'aspetto più grave della vicenda consiste nel fatto che il Prefetto di Modena (Basile) con il suo comportamento mina alla base e rompe il rapporto di fiducia che i cittadini onesti e labo-

prefettizi.

In tutta la vicenda, anche i **sindacati** non hanno brillato, svolgendo il ruolo della "**gatta morta**", tant'è che la società F.lli Baraldi si sente costretta a dichiarare, nei confronti della **Cgil**, che "è incredibile sentire lodare decisioni prefettizie profondamente ingiuste che rischiano di mandare a casa centinaia di lavoratori e mettere sul lastrico centinaia se non migliaia di famiglie."

La situazione della F.lli Baraldi si fa disperata quando il 13 maggio si è vista negare l'annullamento dell'interdittiva antimafia con il rigetto della richiesta avanzata il 27 febbraio. L'istanza era stata inoltrata allegando l'atto che certifica un nuovo mutamento nella compagine societaria: la cessione del 14% delle quote azionarie da Massimo Baraldi, figlio di Claudio

F.lli BARALDI SPA



l'impegno del beneficiario e dei suoi eredi per 24 anni a restituire somme ricevute a semplice richiesta della banca, che si pongono al riparo da ogni eventuale cambiamento di leggi e regolamenti nazionali ed europei, lasciando il cerino acceso nella mano del ... terremotato.

Occorre porre fine alla teoria del sospetto ed un ulteriore avvicendamento ai vertici della F.lli Baraldi a cui farà da contro altare un avvicendamento ai vertici della Prefettura crea le condizioni per la fine di un incubo.

Nel luglio 2013 ai vertici della F.lli Baraldi il manager Carlo Albano sostituisce l'avv. Lugli ed il prefetto vicario Mario Ventura sostituisce il prefetto Benedetto Basile alla guida della prefettura di Modena.

Il prefetto vicario Mario Ventura giudica le modifiche ai vertici societari della F.lli Baraldi SpA adeguate, così lunedì 8 luglio 2013 firma personalmente il documento che inserisce l'impresa di Staggia nell'elenco della "white list".

Saremmo dei bambini se considerassimo "il lieto fine della favola" per quella che una favola non è stata.

Questa vicenda rimarrà una macchia nera nella democrazia modenese ed italiana (ammesso che ancora esista).

Un'ordinanza prefettizia, fondata su un "sospetto di una possibile esposizione dell'azienda a infiltrazioni della malavita", priva dei fondamenti del diritto ed il diritto è fatto di prove e processi, non di sospetti, ha corso il rischio di distruggere la famiglia Baraldi e quelle dei loro collaboratori, nonché l'economia di un comprensorio.

"Improvvisati guru dell'antimafia" che avevano già affibbiato all'azienda l'etichetta di mafia, dovrebbero con umiltà ammettere il loro errore; la legalità è stata ripristinata, ma su questa vicenda rimarrà sempre un sospetto (questo sì doveroso):



(ormai da tempo fuori dalla società), allo zio Marco ritenuto dalla Dia di Firenze e Bologna indenne da qualsiasi sospetto.

Anche questo non basta, nel diniego quale motivo fondante è scritto: "la donazione dal padre al figlio delle azioni è ritenuta atto meramente formale e insufficiente a consentire la revoca dell'interdittiva"; tutto sembra "fare brodo di cottura per cuocere a fuoco lento la vittima".

L'anomalia del trattamento riservato alla F.lli Baraldi, a seguito di vari interventi, produce un primo risultato: il Governo sta studiando norme per evitare che, nella fase di accertamento, le aziende possano essere messe in condizione di inoperatività, determinando ricadute negative sull'assetto aziendale e sui livelli occupazionali, oltre che naturalmente sui fatturati e le prospettive di operatività nei relativi mercati.

Contemporaneamente, emergono sempre maggiori disparità di trattamento: la **Coopsette di Reggio** ha potuto vincere due appalti della Regione da una dozzina di milioni di euro per la costruzione dei "map" (moduli abitativi provvisori, le baraccopoli per i terremotati) pur se al centro di una vera e propria inchiesta con tanto di sequestri ed indagati per presunte irregolarità nella costruzione della tav a Firenze.

Così, da un lato si ha un'azienda che continua tranquillamente a lavorare con reati di questa gravità e non (semplicemente) con pericolo di tale gravità; con la magistratura che ha accertato collegamenti con la criminalità organizzata; dall'altro, un'azienda, invece, che magari è stata visionata per prima e che non ha reati né è coinvolta in nessuna situazione di gravità ma interdetta a lavorare

Paradossi e contraddizioni non si sprecano: la Geco è stata riammessa nella "white list" dal prefetto di Mantova, il quale si è di fatto comportato in modo opposto a quello di Modena. Chi dei due vive nel rinascimento o nella Repubblica Italiana?; chi dei due è Prefetto e non "Signore D'Este o Gonzaga" ?.

Appare evidente che **l'attuale sistema è del tutto arbitrario**, perché mentre vengono messe in difficoltà aziende sane, **la criminalità organizzata continua** invece ad avere cantieri aperti nella Bassa modenese; inoltre **le Banche nei contratti di finanziamento, attraverso i quali è possibile farsi pagare le fatture con la cosiddetta "Cambiale Errani", chiedono**

perché fu presa quella decisione di esclusione?.

L'Azienda ha ripreso a lavorare nei cantieri della ricostruzione post-terremoto: è sopravvissuta alla "burocrazia assassina" che però uccide, come quel fucile, solo se la volontà di un uomo preme il grilletto.

La questione è stata risolta con una riorganizzazione societaria e con un avvicendamento ai vertici istituzionali, ma il "Regime" che domina l'economia e la cultura della Bassa modenese rimane. Il presidente della F.lli Baraldi SpA, Carlo Albano, ricorda come nel pubblico non hanno potuto partecipare ai bandi (nei quali si sono avvantaggiate altre imprese, indovinate chi !) ma ora hanno ripreso a partecipare .

Albano, con grande pacatezza, sottolinea che "per la ditta è stato un danno pesantissimo di immagine e di lavoro, ma non chiederemo risarcimenti, andiamo avanti" ed alla domanda "è una curiosa coincidenza, se ne va il prefetto e il vicario firma subito la riammissione", risponde "per noi la Prefettura è continuità, non c'entra l'avvicendamento".

Nelle parole del presidente c'è grande serenità, si percepisce la consapevolezza di chi si sente pulito e fa proprio il proverbio "**male non fare, paura non avere**".

Noi, come giornalisti che vediamo quotidianamente di cosa è capace questo regime, ricordiamo che quel proverbio ha anche una seconda parte, meno ottimista e più cinica, che recita: "male non fare, paura non avere,

ma tieni una mano sul sedere !".

L'azienda nel BRACCIO della MORTE

Il caso della Bianchini di San Felice S/P

Fuori dalla white list, da metà giugno 2013, esclusa dai lavori per la ricostruzione del cratere.

Dopo il caso della F.Ili Baraldi SpA di Staggia, un'altra azienda modenese non supera le verifiche ad hoc istituite dalla prefettura per il post terremoto.

Si tratta della Bianchini Costruzioni Srl, sede a San Felice sul Panaro e aggiudicataria di lavori, anche pubblici, in tutta la penisola.

Il prefetto Benedetto Basile ha firmato a suo carico una specifica interdittiva antimafia.

Alcuni presunti legami della ditta di San Felice con realtà tutt'altro che limpide hanno portato il prefetto a depennarla dalla white list.

Quanto i casi Baraldi e Bianchini siano paragonabili non è dato saperlo: la somiglianza c'è solo a livello procedurale.

Ricordiamo che la white list è stata istituita come strumento di controllo dei soggetti aggiudicatari, nell'ambito degli interventi di ricostruzione delle zone terremotate.

Sono chiamate ad iscriversi alla lista le aziende che operano in quindici distinti settori, che vanno dal trasporto di materiali alla fornitura dei beni necessari alla ricostruzione.

Il sisma ha dato il via alla circolazione di ingenti quantità di denaro, quindi si è istituito un filtro ideato per evitare che gli interessi della criminalità organizzata arrivino fino alla Bassa modenese.

E' un terremoto più grande di quello del maggio 2012, quello che ha colpito Augusto Bianchini, amministratore unico dell'omonima azienda di costruzioni di San Felice.

La specifica interdittiva antimafia ha portato il blocco delle attività e dei cantieri e sarebbe arrivata a causa di alcuni personaggi legati alla Bianchini, sia interni sia esterni all'azienda, che hanno contiguità con ambienti illeciti.

Questa la motivazione con la quale la prefettura di Modena ha escluso la Bianchini. "Sussistono tentativi d'infiltrazioni mafiose tendenti a condizionare le scelte della società".

Le motivazioni lasciano intendere delicatissime indagini in corso.

Augusto Bianchini pare più che sorpreso e dichiara che "il provvedimento riguarda altri soggetti che nulla hanno a che fare con l'azienda. Quei soggetti -continua il titolare- ci sono estranei, non li conosciamo".

In attesa dello sviluppo delle indagini Bianchini ha chiuso i cantieri e circa 140 lavoratori rischiano il posto. La polizia giudiziaria dell'Arpa, tra l'altro, aveva messo sotto sequestro l'area di smaltimento rifiuti nella sede della ditta, anche se poi la stessa Arpa si era avventurata in una sorprendente minimizzazione di quanto accaduto. Come noto, in un progredire di segnalazioni erano state trovate tracce di amianto in campi sportivi che avevano ospitato tendopoli, poi nelle nuove scuole di Reggiolo, Concordia e Finale, ricostruite dopo il sisma, ed ancora, a San Felice, nel cantiere del nuovo Municipio e del centro commerciale: tutti siti nei quali la ditta Bianchini aveva operato.

Dunque, le motivazioni sull'interdittiva paiono legate all'inchiesta sull'amianto dopo la scoperta di tracce cancerogene in tanti cantieri dove lavorava l'impresa, ma di esse non si trova menzione nella dichiarazione della prefettura.

La Bianchini Costruzioni Srl ricorre al TAR contro la decisione della Prefettura, ma uno dopo l'altro il TAR di Parma e Bologna bocciano il ricorso dell'azienda di San Felice, mentre il Tribunale di Milano accoglie il ricorso e la ditta può continuare a lavorare nei cantieri della Lombardia. La valutazione discrezionale dei Tribunali regionali, crea il ritorno all'Italia pre risorgimentale dove quello che è consentito nel Lombardo-Veneto, è negato nello Stato Pontificio.

Infatti, da una parte il TAR di Milano esclude ogni potenziale rischio di infiltrazione mafiosa, mentre quello di Parma e Bologna lo conferma. Alla Bianchini non rimane che ricorrere al Consiglio di Stato per potere lavorare.

Va rilevato che, in particolare, l'interdittiva metteva comunque in rilievo l'estraneità di Augusto Bianchini e dei familiari ma faceva riferimento ad alcuni loro dipendenti legati alle cosche calabresi di Cutro. Certo è, come ebbe a dire Bianchini "noi non possiamo conoscere le frequentazioni dei nostri operai".

Il Tar di Parma aveva parlato di "qualificata possibilità di inquinamento mafioso", mentre quello di Bologna evidenzia "un quadro indiziario rivelatore della sussistenza di fattori sufficientemente indicativi del pericolo che i comportamenti e le scelte dell'impresa rappresentino un veicolo di infiltrazione delle organizzazioni criminali negli appalti pubblici".

Si parla di possibilità, non di certezze; si trattano pericoli di intenzioni come fatti accaduti.

Il provvedimento di esclusione dalla white list, emesso dalla Prefettura era stato motivato dal

Ad esempio Stefano Betti, presidente di Ance Modena, ha definito il meccanismo della white list "un autentico effetto distortivo della leale concorrenza". L'esclusione dalla white list per le zone del sisma comporta delle ricadute su ogni tipo di attività e la Bianchini perde anche i cantieri modenese già aggiudicati con un vecchio appalto, ovvero, una serie lavori di manutenzione di opere murarie in scuole diverse del comune di Modena. Il Comune di Modena preso atto della decisione della Prefettura, ha deciso di interrompere i rapporti con l'azienda, saldando il dovuto per le opere già eseguite e cercando qualcun altro a cui assegnare i cantieri.

Secondo quanto riporta la determina dirigenziale del Settore lavori pubblici che formalizza l'atto, infatti, i lavori di manutenzione sulle scuole modenese, già programmati nel 2011 e dunque non inerenti al sisma, erano stati assegnati all'azienda nell'agosto 2012, per un importo complessivo, ribassato su base d'asta, di 298mila e 550 euro.

I cantieri della durata di un anno sarebbero dovuti terminare a ottobre 2013, ma "venendo a conoscenza della sussistenza in capo all'impresa Bianchini Costruzioni srl di Decreto interdittivo antimafia per infiltrazione mafiosa", si legge nel documento "e in virtù del protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore appalti", sottoscritto dal Comune che prevede che "le pubbliche amministrazioni recedono dai contratti", l'amministrazione comunale modenese ha deciso di sciogliere l'accordo, rendendo



fatto che tra i dipendenti della ditta ci sarebbero persone, anche con precedenti penali, legate alla criminalità organizzata.

Qui, occorre capire dove sia l'errore, perché se in altre sedi il criminale, che ha scontato la propria pena ha saldato il proprio debito con la società, ha diritto ad un reinserimento attraverso un onesto lavoro, non si capisce come possa farlo se poi il lavoro lo si toglie all'azienda che lo dà.

La Bianchini, è evidente, voleva tornare subito al lavoro, preservando occupazione e fatturato, ma i meccanismi ciecamente applicati non lo consentono.

Sono tante le critiche mosse nei confronti di uno strumento, la white list appunto, che ha come doveroso scopo quello di prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti per la ricostruzione.

do nullo l'appalto già assegnato.

Sul caso Bianchini irrompe la Cisl, che afferma per bocca di Domenico Chiatto "stiamo vedendo un film già visto e non ci piace", con un chiaro riferimento al caso della Fratelli Baraldi, verso i quali il sindacato era stato alquanto inerte e peggio. "Rivolgiamo un appello al Prefetto -continua il sindacalista Cisl- affinché indichi una soluzione in tempi brevi. Se l'azienda è colpevole, si prendano i relativi provvedimenti, ma siano salvaguardati i posti di lavoro che sono preziosissimi". Da fine settembre 2013 non si è mosso nulla: niente lavoro per la Bianchini ed i suoi dipendenti.

Pende il ricorso al Consiglio di Stato mentre l'azienda è reclusa nel "braccio della morte" della inattività. **Se non morirà per mafia, morirà per burocrazia; l'esito finale è il medesimo !**

areacentese.com

www.areacentese.com

il primo giornale telematico di Cento